

L'arte contemporanea per i diritti umani. L'emergenza migratoria del Mediterraneo

Pierluigi Parisi

Ruprecht-Karls-Universität Heidelberg

Abstract: Contemporary Art for Human Rights. The Mediterranean Migration Emergency

Many contemporary artists have successfully tackled the dramatic theme of migration across the Mediterranean Sea. The sea is a place of shipwreck, death, but also of hope for a new life, for a new future. The resonance of these works of art and installations stimulates a rethinking of politics, human rights and social values.

Keywords: Contemporary Art, Migration, Mediterranean Sea, Philosophy of Law.

Sommario: 1. Introduzione – 2. Tracce per un dialogo corale – 3. Fabio Viale – 4. Nikolaj Bendix Skyum Larsen – 5. Ai Weiwei – 6. Liu Bolin – 7. Banksy – 8. Francesca Mele – 9. Conclusione

1. Introduzione

L'arte contemporanea non resta né indifferente né in silenzio davanti alla tragica situazione del fenomeno migratorio, con particolare riguardo all'attuale tratta nel Mediterraneo¹. In questo saggio presento l'opera di sei artisti, provenienti da

¹ La cosiddetta “primavera araba” iniziata alla fine del 2010 ha portato a cambiamenti geopolitici rilevanti nell'area settentrionale dell'Africa. L'instabilità politica che ne è conseguita ha segnato l'inizio di una situazione migratoria emergenziale dettata dall'enorme numero di persone che ha intrapreso il viaggio verso l'Europa attraverso il mediterraneo a bordo di incerte imbarcazioni. L'emergenza è dettata dal tragico costo in termini di vite umane e dalla problematica capacità gestionale da parte della politica comunitaria europea. Per un approfondimento del tema rimando il lettore a: G. Locatelli, *Twitter e le rivoluzioni. La primavera araba dei social network: nulla sarà più come prima*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2011; A. Locatelli, V.E. Parsi (a cura di), *L'onda lunga delle primavere arabe. Implicazioni teoriche e sfide geopolitiche*, Vita e Pensiero, Milano, 2013; M. Mercuri, S.M. Torelli (a cura di), *La primavera araba. Origini ed effetti delle rivolte che stanno cambiando il Medio Oriente*, Vita e Pensiero, Milano, 2012; L. Ciabbari, *L'imbroglione mediterraneo. Le migrazioni via mare e le politiche della frontiera*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2020; A. Caponnetto, *Attraverso i tuoi occhi. Cronache dalle migrazioni*, Piemme, Milano, 2020; M. Fink, *Frontex and Human Rights. Responsibility in 'Multi-Actor Situations' under the ECHR and EU Public Liability Law*, Oxford University Press, Oxford, 2018; R. Mungianu, *Frontex and Non-Refoulement. The International Responsibility of the EU*,

culture vicine e lontane, che hanno saputo rideclinare l'arte in molteplici forme, mossi dall'intima esigenza di rappresentare una pagina buia della storia contemporanea. La risonanza che hanno avuto queste opere è straordinaria ed ha permesso di rinnovare e di riproporre in variegati contesti sociali e geografici l'attualità del tema migratorio. Dell'umano l'arte si fa, ancora una volta, il sintomo eminente del suo essere più intimo, dei suoi valori e dei suoi problemi. Se l'arte è il luogo sospeso tra il già *sentito* e il non ancora *detto*, se rappresenta il sintomo irriflesso della condizione umana, allora può essere pensata come l'eterotopia in cui si incontrano e si confrontano i molti saperi in una prospettiva integrata in vista di un dialogo fecondo e creativo. Proporre uno spazio terzo – l'arte – per intavolare una riflessione polifonica è il compito auspicato e proposto in queste pagine².

2. Tracce per un dialogo corale

Le opere, le installazioni e le *performance* artistiche che verranno trattate di seguito sono attraversate e attraversabili da alcuni temi centrali della riflessione giuridico-filosofica e culturale *tout court* della contemporaneità. Elemento comune a queste opere, che chiede di ripensare cogentemente i grandi temi della cultura dominante, è la condizione *limite* e *ambi-valente* del migrante, della sua sospensione tra la vita e la morte, tra la disperazione e la speranza, tra identità e anonimato.

L'espressione, qui artisticamente elaborata, dell'ambivalenza del migrante genera idee, suggestioni e riflessioni interdisciplinari che si condensano, a mio avviso, attorno a tre grandi nuclei concettuali: a. politico-antropologico; b. filosofico-giuridico; c. etico-teologico. Essi, infatti, sono l'occasione per un

Cambridge University Press, Cambridge, 2016; N. Perkowski, *Humanitarianism, Human Rights, and Security. The Case of Frontex*, Routledge, London-New York, 2021. Nel corso di questo saggio parlo tendenzialmente di "migrante" in quanto iperonimo; per una *explicatio terminorum* di "profugo", "richiedente asilo", "rifugiato", "sfollato", "migrante", "migrante irregolare", "extracomunitario", "beneficiario di protezione sussidiaria", "beneficiario di protezione umanitaria" rimando a <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/GLOSSARIO.pdf>, [Data di consultazione: 22/12/2020].

² L'arte è pensata qui come luogo altro rispetto ai saperi razionali e "riflessivi" e perciò guadagna una posizione eterotopica rispetto ad essi, creando le condizioni di esistenza di un crocevia ermeneutico per una visione pluriprospectica e integrata sulle problematiche umane. Sull'esigenza di una visione di sintesi e interdisciplinare: cfr. E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999; S. Tagliagambe, M. Spano, A. Oppo (a cura di), *Il pensiero polifonico di Pavel Florenskij. Una risposta alle sfide del presente. Atti del Convegno per gli 80 anni dalla morte*, PFTS University Press, Cagliari, 2018; P. Florenskij, *Il simbolo e la forma. Scritti di filosofia della scienza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012; V.I. Vernadskij, *La biosfera e la noosfera*, Sellerio, Palermo, 1999; P. Teilhard de Chardin, *Inno dell'universo*, Queriniana, Brescia, 1992; R. Panikkar, *La realtà cosmoteandrica. Dio-uomo-mondo*, Jaca Book, Milano, 2004.

dialogo corale in cui il giurista, il filosofo, l'antropologo, il politico, il medico, il sociologo, il teologo, ecc., si confrontano e su cui essi misurano le proprie competenze, i propri saperi e propri approcci epistemologici intorno al comune problema emergenziale migratorio.

Le opere e i sei artisti che compaiono nel corso della seguente trattazione non esauriscono ovviamente il panorama delle occorrenze artistiche concernenti il tema migratorio nel Mediterraneo. Offrono il *pre-testo*, il punto di contatto comune, per il *testo* polifonico, per il dialogo corale interdisciplinare caratterizzato al suo interno da contrappunti, bassi continui, sincopati, fughe, variazioni e cadenze. Fuor di metafora: sebbene ogni specialista tenderà a intonare e ad approcciarsi all'emergenza migratoria secondo i propri paradigmi scientifici, ognuno parteciperà tuttavia dell'unica dimensione di riflessione corale che ha come tema dominante l'emergenza migratoria stessa. L'arte – e la produzione artistica in cui essa di volta in volta si manifesta – si pone, rispetto a detti saperi specialistici, come eterotopia, come luogo terzo in cui le competenze e i saperi settoriali si incontrano e si confrontano.

La riflessione corale interdisciplinare che emerge intorno al tema migratorio si può schematicamente riassumere e condensare attorno ai seguenti nuclei:

a) Nucleo politico-antropologico.

La figura del migrante è cifra dell'atopicità³ che egli stesso incarna, sospeso tra terra e mare⁴, tra vecchi e nuovi ordinamenti⁵. Egli impone l'urgente ripensamento delle politiche comunitarie, del diritto d'asilo⁶, della cittadinanza e degli equilibri di potere⁷. Il migrante impegna una pluralità di attori giuridici,

³ Cfr. M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eléuthera, Milano, 1993.

⁴ Cfr. C. Schmitt, *Terra e mare. Una riflessione sulla storia del mondo*, Adelphi, Milano, 2002; C. Schmitt, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello 'Jus publicum europaeum'*, Adelphi, Milano, 1991; C. Schmitt, *Stato, grande spazio, nomos*, Adelphi, Milano, 2015; L. Ciabbari, *op. cit.*

⁵ M. Hardt, A. Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, BUR, Milano, 2003; G. Arrighi, B.J. Silver, *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, Milano, 2006; I. Wallerstein, *Comprendere il mondo. Introduzione all'analisi dei sistemi-mondo*, Asterios, Trieste, 2013.

⁶ Così recita la Costituzione italiana in riferimento al diritto d'asilo: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge" (art. 10,3 Cost.).

⁷ I dispositivi atti a regolare l'accesso dei migranti sul territorio europeo hanno subito un forte cambio d'accento spostandosi dal diritto di asilo al diritto di cura. Poiché "non cittadini" i migranti "irregolari" non sono titolari di diritti (se non quelli fondamentali) e non è concesso loro alcun riconoscimento se non per ciò che riguarda la loro salute fisica: cfr. D. Fassin, "Entre politiques du vivant et politiques de la vie. Pour une anthropologie de la santé", in *Anthropologie et sociétés*, 24 (2000), n. 1, pp. 95-116. Il medico e antropologo statunitense Paul Farmer ha riflettuto sulle relazioni tra diritti umani, medicina e ciò che egli chiama "violenza strutturale": cfr. P. Farmer, *Pathologies of Power. Health, Human Rights, and the New War on the Poor*, University of

politici e sociali su un fronte comune. Nessuno, singolarmente, può affrontare un problema dalle dimensioni globali. Nessuna isola può restare isolata⁸.

b) Nucleo filosofico-giuridico.

I sei artisti denunciano la condizione peggiore che può incarnare il migrante: egli è anonimo, è un volto senza identità né nome; è parte organica di un corpo sociale indefinibile e da rimuovere; vive nello stato di natura dove i diritti non sono né conosciuti né riconosciuti; è semplicemente un numero, quando si rovescia un barcone e si fa la conta dei morti. L'arte denuncia l'identità negata dei migranti attraverso l'appiattimento duro e monocromatico dei loro corpi nelle opere *Migrants* di Liu Bolin e *Law of the Journey* di Ai Weiwei; l'arte denuncia il volto negato del migrante annegato così come ci è presentato nell'opera di Nikolaj Bendix Skyum Larsen o di Francesca Mele. I salvagenti raccolti ed esposti da Ai Weiwei sono la ripetizione seriale dello stesso, sono la quantità senza qualità, sono l'oggetto in luogo del soggetto. Queste ed altre opere rievocano una delle più incisive e puntuali concezioni filosofico-giuridiche contemporanee: *bloßes Leben*, la "nuda vita" di cui parla Agamben. I barconi dei migranti (eminenti forme contemporanee di "nuda vita") sono al centro di molte installazioni d'arte e sarebbero da interpretarsi come forme di "campo" – sempre secondo la definizione di Agamben – in cui il diritto è sospeso, diventando luogo anomico per eccellenza⁹. L'arte che qui esaminiamo si fa testimone delle pratiche che convertono la biopolitica in tanato o necropolitica e che scuotono e interrogano le nostre coscienze¹⁰. Le opere d'arte riflettono qui le correnti filosofico-giuridiche e antropologiche – quali la biopolitica e i suoi rovesci – che indagano le forme di potere e le attuali prassi di vita.

c) Nucleo etico-teologico.

Alcuni artisti contemporanei, sensibili ai valori cristiani, ci invitano a vedere Gesù in ogni migrante, spogliato di tutto, "nuda vita", bisognoso di cure e di ristoro, desideroso di pace, speranza in un futuro migliore, assetato di giustizia e di dignità. Francesca Mele raffigura il naufrago come il crocifisso e il migrante

California Press, Berkeley, 2003; P. Farmer, *The Uses of Haiti*, Common Courage Press, Monroe, 1994; P. Farmer, M. Connors, J. Simmons, *Women, Poverty and AIDS: Sex, Drugs and Structural Violence*, Common Courage Press, Monroe, 1996.

⁸ Il gioco di parole che rimanda chiaramente a Lampedusa va letto con la consapevolezza che nessuna città può, da sola, essere all'altezza delle sfide globali, multi- ed interculturali: su questo tema cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005; Z. Bauman, *Città di paure, città di speranze*, Castelvechi, Roma, 2018.

⁹ Cfr. G. Agamben, *Homo sacer. Edizione integrale 1995-2015*, Quodlibet, Macerata, 2018.

¹⁰ Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2015; L. Bazzicalupo, *Biopolitica. Una mappa concettuale*, Carocci, Roma, 2010; R. Esposito, *Bios: Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino, 2004; A. Mbembe, *Necropolitica*, Ombre Corte, Verona, 2016; R.F. Vitores, *Tanatopolitica: opúsculo sobre los dispositivos humanos posmodernos*, Editorial Pagina de Espuma, Madrid, 2015.

come assetato, Fabio Viale lo colloca nel gruppo della Pietà michelangiolesca al posto del Figlio. È lo stesso Vangelo a pronunciarsi:

³⁵Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? ⁴⁰Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me¹¹.

Questi artisti si ispirano al Vangelo¹² e alla sua potente lezione di umanità confrontandosi con i temi del nostro presente. Tutta la riflessione teologica e la fede religiosa cristiana resterebbero aride, senza frutti, se non ci confrontassimo ogni giorno con il mondo e se non ci impegnassimo nei confronti dell'ultimo¹³. Il prossimo¹⁴ è colui verso il quale siamo (imperativamente) responsabili, colui che dobbiamo ascoltare e al quale dobbiamo poter rispondere entro i limiti dell'umano pensare e agire¹⁵. Il prossimo – la vita in comune e con lui condivisa – è colui che

¹¹ Mt 25, 35-40.

¹² Il Vangelo a sua volta è in linea di continuità con l'Antico Testamento: "Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio" (Lv 19,34).

¹³ "Davanti a questo complesso scenario, sento di dover esprimere una particolare preoccupazione per la natura forzata di molti flussi migratori contemporanei, che aumenta le sfide poste alla comunità politica, alla società civile e alla Chiesa e chiede di rispondere ancor più urgentemente a tali sfide in modo coordinato ed efficace. La nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare", in *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al forum internazionale 'migrazioni e pace'*, tenuto il 21 febbraio 2017. Recuperato da

http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/february/documents/papa-francesco_20170221_forum-migrazioni-pace.html, [Data di consultazione: 22/12/2020]. I verbi "accogliere", "proteggere", "promuovere" e "integrare" sono stati ripresi da papa Francesco anche in occasione del Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata del migrante e del rifugiato 2018 http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20170815_world-migrants-day-2018.html, [Data di consultazione: 22/12/2020].

¹⁴ Cfr. E. Bianchi, M. Cacciari, *I comandamenti. Ama il prossimo tuo*, Il Mulino, Bologna, 2011; E. Lévinas, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano, 2016; E. Lévinas, G. Marcel, P. Ricoeur, *Il pensiero dell'altro*, Edizioni Lavoro, Roma, 2008; E. Lévinas, *Tra noi. Saggi sul pensare-all'altro*, Jaca Book, Milano, 2016; E. Lévinas, *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Book, Milano, 2018.

¹⁵ "È necessario farsi prossimo per servire. Sembra scontato, ma spesso non lo è. 'Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui' (Lc 10,33-34). Le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno

pone con la sua stessa presenza il presupposto del diritto (*ubi societas ibi ius*) e verso il quale sono moralmente diretti il rispondere e la responsabilità¹⁶. Lo sfondo valoriale cristiano (e non) interroga il pensiero giuridico sui diritti umani e sulle normazioni nazionali e internazionali così come la coscienza filosofica e l'impegno sociopolitico. L'arte impegnata è di tutto questo il richiamo, il monito e la voce che chiede di essere ascoltata.

3. Fabio Viale

Il primo dei sei artisti presentati in questo studio è il cuneese Fabio Viale il quale ha affrontato nel 2018 il tema delle migrazioni nel Mediterraneo con un'opera scultorea dagli echi palesemente classici. Il titolo dell'opera è *Pietà senza Cristo o In mare la Pietà* e si presenta come un calco della celebre Pietà michelangiolesca sita nella Basilica di San Pietro.

mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di 'farci prossimi' a loro e di servirli con amore. Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi. Questo stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere; l'esempio più grande ce lo ha lasciato Gesù quando ha lavato i piedi dei suoi discepoli: si è spogliato, si è inginocchiato e si è sporcato le mani (cfr. Gv 13,1-15)", in *Messaggio del Santo Padre Francesco per la 106ma giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2020*. Recuperato da http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/migration/documents/papa-francesco_20200513_world-migrants-day-2020.html, [Data di consultazione: 22/12/2020].

¹⁶ H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino, 2009; M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2011; M. Buber, *La vita come dialogo*, Scholè, Brescia, 2019; B. Casper, *Il pensiero dialogico. Franz Rosenzweig, Ferdinand Ebner e Martin Buber*, Morcelliana, Brescia, 2008; S. Zucal, *Lineamenti di pensiero dialogico*, Morcelliana, Brescia, 2004; J.-S. Gordon, H. Burckhart (a cura di), *Global Ethics and Moral Responsibility. Hans Jonas and his Critics*, Routledge, New York-London, 2014.



Fabio Viale, *In mare la Pietà*, 2018

L'idea centrale attorno alla quale si sviluppa il nucleo ideativo dell'opera di Fabio Viale consiste nel sostituire il corpo di Cristo con Lucky Hei, un profugo nigeriano di fede cattolica sopravvissuto al viaggio tra Africa ed Europa. La posa dell'uomo rimanda inequivocabilmente al corpo di Cristo morto e abbandonato tra le braccia di Maria. Il basso ventre del Cristo michelangiolesco è coperto da una veste succinta e sottile, in Hei, invece, dal suo stesso braccio sinistro che si porta sopra e in avanti rispetto al corpo completamente nudo. Il contrasto tra le due figure fa leva sull'opposizione cromatica di bianco e nero ed accentua la polarità tra i ruoli della Madre di Dio e dell'uomo, tra la piena di grazia e il disgraziato, tra l'alto e il basso, tra la prima e l'ultimo. Eppure, improvvisamente, le dinamiche sembrano invertirsi: la Madre di Dio raffigurata dal Buonarroti e ripresa da Viale non è la Madre adulta ai piedi della Croce, ma l'umile fanciulla che disse "sì" all'angelo dell'annunciazione e che si presentò come la serva del Signore (Lc. 1,38) e il migrante nigeriano non è qui il naufrago disperato, ma il prossimo che chiede accoglienza, pace, comprensione e amore fraterno, è il "fratello più

piccolo” che chiede di essere vestito, sfamato, accolto, curato e nel quale il cristiano è chiamato a riconoscere il Cristo stesso (Mt 25, 35-45).



Fabio Viale, *Pietà senza Cristo*, 2018

Fabio Viale ripropone, all'interno della mostra che ha preso luogo presso la Galleria Poggiali di Milano, tre occorrenze della stessa opera: al centro della sala espositiva c'è la scultura *Pietà senza Cristo*; di fronte all'opera plastica è possibile ammirare un poster parietale (non la fotografia) che raffigura l'immagine del migrante nigeriano Lucky Hei tra le braccia della Maria michelangiolesca; la terza occorrenza è una traccia audio della voce del giovane migrante. Passato e presente si intrecciano in un gioco di rimandi, emozioni, suggestioni. L'artista ci invita a riconoscere nel migrante il volto del Cristo bisognoso e sofferente, il volto del nostro prossimo. Fabio Viale si e ci richiama all'insegnamento evangelico così come ai valori umanamente e giuridicamente riconosciuti.

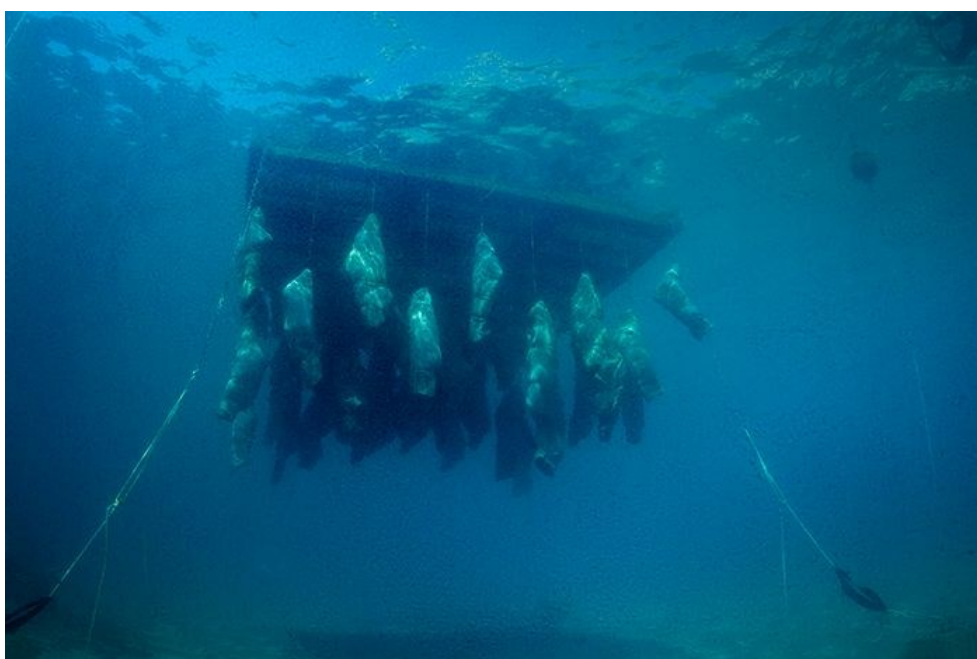
4. Nikolaj Bendix Skyum Larsen

L'artista danese Nikolaj Bendix Skyum Larsen, nato a Aalborg nel 1971, si è formato artisticamente a Londra dove ha studiato scultura al Chelsea College of Art e ha conseguito un master in Fine Art & Media Art presso la Slade School of Fine Art.

All'inizio dell'estate del 2014 si è reso protagonista di un'installazione intitolata *End of Dreams*: le statue rappresentano corpi senza vita di naufraghi,

siano essi di uomini adulti, donne e bambini, avvolti in spesse e pesati coperte cinte da una corda robusta. I corpi così rappresentati sono appesi ad una zattera rivoltata, una piattaforma galleggiante alla quale sono appesi in una agghiacciante pesantezza i corpi naufragati dei disperati. L'impossibilità per l'osservatore di guadagnare la vista sull'interno del corpo avvolto rende l'opera ancora più enigmatica e sconcertante. Il silenzio e le scansioni verticali dettate dai corpi senza vita dei migranti sincopano tanto le correnti sottomarine quanto il respiro trattenuto di chi osserva l'opera.

End of Dreams ghermisce lo sguardo presentando prepotentemente il dolore incolmabile delle vite umane che non sono più in grado di continuare a sognare, di continuare a vivere, di continuare a respirare.



Nikolaj Bendix Skyum Larsen, *End of Dreams*, 2014

5. Ai Weiwei

20 giugno-1° ottobre 2017: questa la cornice temporale dell'installazione del celebre artista cinese Ai Weiwei presso la Kunsthall Charlottenborg di Copenaghen. La data inaugurale non è stata scelta a caso, infatti, il 20 giugno ricorre la "Giornata internazionale del rifugiato", celebrata per la prima volta nel 2001, esattamente dopo mezzo secolo dalla Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni unite (1951)¹⁷.

¹⁷ Il testo della convenzione: http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documenti-ue/Documents/Conv_Ginevra1951.pdf. [Data di consultazione: 22/12/2020].

L'idea di Ai Weiwei è di rappresentare la crisi migratoria attraverso un'installazione su scala urbana dal grande impatto visivo sia perché collocata in una via centrale di una delle più turistiche capitali europee, sia perché il colore prevalente è il rosso. Elemento seriale dell'opera è il giubbotto di salvataggio, circa 3.500, gli stessi che sono stati abbandonati dai migranti appena sbarcati sull'isola greca di Lesbo. Ogni giubbotto è una persona, la indica, e di questa ne accenna allo stesso tempo l'incommensurabile dolore del viaggio e la speranza realizzata dell'approdo.

L'artista cinese si è occupato ricorrentemente negli ultimi anni del tema migratorio: annovero l'installazione *Odyssey* presso lo ZAC (Zisa Arte Contemporanea) di Palermo; l'installazione inaugurata il 13 febbraio 2016 con la quale l'artista ha ricoperto con 14.000 giubbotti di salvataggio le colonne ioniche del pronao del teatro dell'opera berlinese; l'installazione galleggiante a forma di loto nella grande vasca del Belvedere di Vienna del 2016 e l'installazione *Law of the Journey*, inaugurata il 17 marzo 2018, rappresentate 258 profughi senza volto attraverso manichini gonfiabili di colore nero e allestita nella Galleria nazionale di Praga.



Ai Weiwei, *Soleil levant*, 2017

6. Liu Bolin

Liu Bolin, artista di origini cinesi, ha sviluppato in diverse occorrenze il tema migratorio dalla sua prospettiva artistica. Delle tre azioni pubbliche di cui consta

la sua opera performativa *Migrants* del 2015 ricordo qui la *performance* che ha visto protagonisti i migranti di origine africana ospitati in Sicilia presso il C.A.R.A. (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) di Mineo (Catania).



Liu Bolin, *Migrants*, 2015

La *performance* si inserisce nella ormai lunga serie di installazioni/sculture viventi realizzate nel corso del XX secolo¹⁸. Corpi ammassati e ammassati sulla spiaggia, monocromi, anonimi e senza identità, elementi seriali di scarto del mondo contemporaneo che si confondono l'uno nell'altro fino a formare una

¹⁸ La *performance Migrants* di Liu Bolin si inserisce in una ormai consolidata tradizione artistica in cui la statuaria del XX secolo ha presentato radicali trasformazioni e innovazioni rispetto ai canoni della storia dell'arte occidentale: materiali, destinatari, ambientazioni, finalità delle opere plastiche si sono rinnovate attraverso percorsi e idee inediti. Le "sculture viventi" rappresentano un momento di rottura con la tradizione classica e sono realizzate performativamente da persone, spesso dagli stessi scultori (nei panni di una statua). Ricordo qui alcune di queste opere: *Base magica* e *Sculture viventi* di Pietro Manzoni del 1961, *Our new sculpture* (nota anche come *Singing sculpture*) di Gilbert & George del 1969, la *performance* di Klaus Rinke e Monika Baumgartl del 1970, *Relation in Space* di Marina Abramović e Ulay del 1976, i *tableaux vivants* di Luigi Ontani realizzati tra il 1969 e la fine degli anni Settanta (cfr. G. Celant, *Su Piero Manzoni*, Abscondita, Milano, 2014, pp. 149, 152; F. Gualdoni, R. Pasqualino Di Marineo (a cura di), *Piero Manzoni 1933-1963*, Skira, Milano, 2014, p. 162; F. Poli, *La scultura del Novecento*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 198, 200; M. Tonelli, *La statua impossibile. Scultura e figura nella modernità*, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2008, p. 213).

massa concettuale uniforme e scialba: questa la denuncia di Liu Bolin della condizione di migrante. Non più persone, non più nomi, non più identità riconosciute, ma semplicemente migranti, massa informe, senza né volto né riconoscimento.

Eppure, la forza dell'arte consiste anche nello stimolare l'opinione pubblica a riflettere sui valori comuni, nel ridare dignità agli ultimi della terra, nel riconoscerli soggetti di senso, speranza e futuro. Questo è l'intento e l'impulso che arriva dalla terza *performance* siciliana di Liu Bolin *Future*. L'arte illumina e inaugura così un futuro atteso, sperato e auspicabilmente realizzabile.



Liu Bolin, *Future*, 2015

7. Banksy

Artista e scrittore inglese, Banksy è riconosciuto essere uno dei maggiori esponenti mondiali della *street art*, impegnato in un'arte che si confronta sovente con temi di politica, di etica, di attualità e di cultura in generale.

Nel settembre 2019 Banksy invia una mail a Pia Klemp, capitano di varie imbarcazioni di ONG attive nello spazio del mediterraneo, e le chiede se può usare i soldi guadagnati in precedenza da lui stesso grazie ad alcune opere ispirate al tema della migrazione per comprare un'imbarcazione da destinare al salvataggio di vite umane nella tratta marittima tra l'Africa e l'Europa. Così iniziò un rapporto di collaborazione che si realizzò con l'acquisto della nave *Louise Michel* colorata di rosa, sulla cui fiancata di sinistra è dipinta una bambina che indossa un giubbotto salvagente e che stringe un salvagente a forma di cuore, leggero come un palloncino. L'imbarcazione così dipinta e decorata è un'opera d'arte che diventa "arte all'opera".



Banksy, *Louise Michel* (particolare), 2019



Banksy, *Louise Michel*, 2019

8. Francesca Mele

Artista figurativa italiana nel cui stile timbrico si stratifica la storia dell'arte europea, Francesca Mele ha dedicato recentemente alcune sue opere alla tragedia della migrazione nel Mediterraneo.

Le opere di Misericordia, un olio su pioppo di formato quadrato 125 x 125 cm, è stato realizzato nel 2019. La facciata di un palazzo classicheggiante, la profondità di un paesaggio lontano, il mare e i molti volti e i molti gesti umani si fondono e si tengono insieme in una rappresentazione naturalistica e surrealista

allo stesso tempo: ad essere rappresentato non è il mero paesaggio oggettivo, ma il paesaggio del fenomeno umano nella sua complessità e pluralità. Attraverso un arco a sesto ribassato che lascia intravedere un paesaggio marino e collinare, forse per nulla contaminato della forza della tecnica umana, si presenta una fila di persone che disegnano una parabola nella metà inferiore dell'opera. L'attenzione all'aspetto compositivo dell'opera è straordinaria: le lesene scandiscono regolarmente gli intervalli verticali, mentre il fascio di luce che penetra all'interno dell'arco e i volti delle persone tracciano due diagonali simmetriche che si spezzano sull'estremo di destra della linea orizzontale mediana del quadro. La luce accompagna i migranti e si poggia su di essi dall'alto verso il basso, le figure umane, per contro, tratteggiano un moto ascendente che va dai più afflitti, non ancora ristorati, alla coppia di madre-figlio avvolti nella luce. Le linee, le traiettorie, la luce e le ombre sono simboli trasfigurati della parabola esistenziale umana e della grazia divina. In primo piano è raffigurata la tragedia del naufrago e la bellezza del salvataggio. Un giovane con un gilet rosso (forse un rimando al salvagente?) accende il centro dell'opera e tenta di strappare delle buie acque dell'abisso il corpo di un naufrago che ha la stessa posizione di Cristo sulla croce. Mele rappresenta una crocifissione orizzontale, ci invita a riconoscere Cristo nel naufrago annegato. Il richiamo al Vangelo non si esaurisce qui: un uomo dà da bere ad un assetato, i "grandi" (qui le donne) accolgono e confortano i "piccoli" (qui i bambini). Colpisce inoltre la figura del bambino sulla sinistra: innocente, vestito di bianco, porta con sé un leggerissimo velo candido, sorride alla vita e corre in una direzione inedita, solitaria, ancora tutta da scrivere e da descrivere. È baciato dal sole, vive. Si lascia la sua ombra alle spalle: ma da quale luce è illuminato il bambino?



Francesca Mele, *Le opere di misericordia*, 2019

9. Conclusione

In conclusione di questo studio vorrei riprendere il tema dell'arte come eterotopia per un dialogo corale interdisciplinare. I sei artisti presentati si sono cimentati e confrontati con materiali, stili, tecniche e ambientazioni artistiche proteiformi ed eterogenee. Essi hanno toccato gli animi sensibili dei fruitori d'arte i quali si sono emozionati e interrogati e hanno riflettuto ancora una volta su un tema che coinvolge, sconvolge e travolge tutti: il volto tragico della migrazione. L'arte ha raggiunto le corde più intime e più profonde dell'animo umano. L'arte ha messo in risonanza la dimensione patetica del sentire, la sfera irreflessiva della *Bauchsprache*¹⁹. L'arte inerisce primariamente il luogo del sentire e comunica

¹⁹ Il lessema tedesco *Bauchsprache* è letteralmente la “lingua di pancia”, la lingua del sentire immediato e preriflessivo, la lingua tutta umana parlata dalle emozioni, dal riconoscimento dell'altro e dal riconoscersi nell'altro, la lingua propria del relazionarsi empatico. La sapienza linguistica tedesca contrappone alla lingua di pancia la *Kopfsprache*, la “lingua della testa”, il

solo nella misura in cui esprime. Diversamente va con la parola: la parola comunica e attraverso ciò che comunica esprime. Il dominio dell'arte e quello della parola sono come due imperi confinanti che si toccano nel punto in cui l'espressione comunica (l'arte) e la comunicazione esprime (la parola). Partendo da questa evidenza (antica evidenza per chi qui scrive) vorrei mettere in luce questa caratteristica dell'arte come suo punto di forza a favore di un dialogo interdisciplinare. Possiamo immaginare l'arte come collo di un imbuto o il vertice di un triangolo in cui convergono i vari saperi umani basati epistemicamente sulla parola. Il dolore, il riconoscimento della sofferenza dell'altro, la risonanza emotiva ed empatica, ecc., attingono ed attengono alla sfera preriflessiva, immediata e comune dell'uomo. E l'arte parla questa lingua²⁰. Da questa dimensione primaria dell'umano sentire, del riconoscersi con e nell'Altro e dello stare-al-mondo l'uomo sviluppa il sapere giuridico²¹, filosofico²², antropologico²³, medico²⁴, sociologico²⁵ e fisico-matematico²⁶. Esperti e analisti dei vari ambiti

pensiero razionale, calcolante, analitico, riflessivo, mediato e meditato, sapienziale e sapientemente stratificato tanto nell'esperienza personale quanto nella speculazione teoretica.

²⁰ Cfr. P. Parisi, "Note per una pittura dal profondo", in I. Mitrano, R. Pedonesi (a cura di), *Manifestarsi. Manifesto per l'arte. Pittura e Scultura. Riflessioni e commenti*, Bordeaux, Roma, 2019, pp. 129-133.

²¹ Antonio Incampo dedica alla *pre-comprensione* del diritto e alla relazione tra giudizio estetico ed esperienza giuridica importanti riflessioni: A. Incampo, *Metafisica del Processo. Idee per una critica della ragione giuridica*, Cacucci Editore, Bari, 2016²; A. Incampo, "Due foto di Aldo Moro e il Miserere. Frammenti estetici sul diritto e sul terrore", in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto*, Anno IV, Cacucci Editore, Bari, 2011, pp. 211-215; Incampo sottolinea, tra l'altro, la centralità della presenza, nel comune vivere sociale, del "sentimento del diritto" (*Rechtsgefühl* secondo la lezione giuridica tedesca) inteso come sentimento basale fondamentale preriflessivo caratterizzante la dimensione socio-antropologica aldilà della consapevolezza giuridica positivamente codificata. Per un ulteriore approfondimento sulla nozione di *Rechtsgefühl*, si veda: A. Incampo, *Metafisica del processo*, cit., p. 68.

²² Cfr. M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2006; M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano, 2017; H. Bergson, *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002; H. Bergson, *Durata e simultaneità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004; E. Stein, *Il problema dell'empatia*, Edizioni Studium, Roma, 2014; E. Stein, *La struttura della persona umana. Corso di antropologia filosofica*, Città Nuova, Roma, 2013; K.R. Stueber, *L'empatia*, Il Mulino, Bologna, 2010; L. Boella, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005; L. Boella, *Grammatica del sentire. Compassione simpatia empatia*, CUEM, Milano 2017; L. Tundo Ferente, *Il mondo del noi. Intersoggettività, empatia, comunità nella prospettiva fenomenologica*, Edizioni Studium, Roma, 2014.

²³ Cfr. U. Wikan, *Resonance. Beyond the Words*, University of Chicago Press, Chicago, 2013; A. Raulin, S.C. Rogers (a cura di), *Parallaxes transatlantiques. Vers une anthropologie réciproque*, CNRS Éditions, Paris, 2019; A. Duranti, *Etnografia del parlare quotidiano*, Carocci, Roma 1992; E. Minkowski, V. von Gebsattel, E. Straus, *Antropologia e psicopatologia*, Editoriale Anicia, Roma, 2013.

²⁴ Cfr. I. Quaranta (a cura di), *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006. La dimensione primaria del sentirsi e dello stare al mondo, del riconoscere l'evidenza naturale dell'ambiente circostante sono talmente importanti che, se assenti o gravemente compromessi, possono essere fonte di psicopatologie più o meno severe. La

disciplinari sono comunemente toccati, coinvolti e interrogati dalla dimensione umana comune alla quale l'arte tenta di volta in volta nel corso della storia di dare forma. Il vero artista, riflessivamente consapevole del suo fare e del suo produrre artistico, tocca le corde empatiche, emotive e preriflessive del fruitore dell'arte. Per quanto l'arte sia certamente *filia temporis* e sia un prodotto culturale (oltre che fonte attiva di produzione culturale), essa è, forse, tra tutti i linguaggi umani, la *forma espressiva culturale* meno limitata dalle barriere linguistiche nazionali, dai codici comportamentali etnici e dalle diverse categorie epistemologiche dei saperi scientifici specializzati.

Ora è semplice comprendere perché l'arte si candida a luogo privilegiato per intavolare un dialogo corale interdisciplinare sui diritti dell'uomo: se l'arte parla

schizofrenia, la psicopatologia che maggiormente incarna ciò che comunemente è identificato come follia, mostrerebbe in modo esemplare lo sradicamento del malato dal mondo naturale. Cfr.: W. Blankenburg, *Der Verlust der natürlichen Selbstverständlichkeit. Ein Beitrag zur Psychopathologie symptomarmer Schizophrenien*, Parodos Verlag, Berlin, 2012; E. Borgna, *Come se finisse il mondo. Il senso dell'esperienza schizofrenica*, Feltrinelli, Milano, 2009³; E. Minkowski, *La schizophrénie. Psychopathologie des schizoïdes et des schizophrènes*, Éditions Payot, Paris, 2002; T. Fuchs, J.E. Schlimme, "Embodiment and psychopathology: a phenomenological perspective", in *Current Opinion in Psychiatry*, 22 (2009), pp. 570-575; G. Stanghellini, *Psicopatologia del senso comune*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008²; L. Binswanger, *Per un'antropologia filosofica. Saggi e conferenze psichiatriche*, Feltrinelli, Milano, 2007³. Altri psicopatologi hanno sottolineato la psicopatologia non solo della compromissione del senso dello stare-al-mondo, ma anche della basale relazione umana fondata nell'intersoggettività: cfr. B. Kimura, *Tra. Per una fenomenologia dell'incontro*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2013; M. Ammaniti, V. Gallese, *La nascita dell'intersoggettività. Lo sviluppo del sé tra psicodinamica e neurobiologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2016; S. Mitchell, *Il modello relazionale. Dall'attaccamento all'intersoggettività*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002; M. Casonato (a cura di), *Psicopatologia intersoggettiva*, Quattroventi, Urbino, 1999; T. Fuchs, *Das Gehirn – ein Beziehungsorgan. Eine phänomenologisch-ökologische Konzeption*, Kohlhammer, Stuttgart, 2021⁶; G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005; D. Rollo (a cura di), *Disturbi dello spettro autistico e intersoggettività. Strategie per potenziare le capacità comunicative*, Franco Angeli, Milano, 2020.

²⁵ Cfr. B. Sena, "Aspetti teorico-metodologici della neoetnometodologia di Harold Garfinkel", in *Sociologia e ricerca sociale*, 67 (2002), pp. 35-66; T. Parsons, *The Structure of Social Action*, McGraw-Hill, New York, 1937; H. Garfinkel, "The Rational properties of Scientific and Common Sense Activities", in *Behavioral Science*, 5 (1960), pp. 72-88; H. Garfinkel, "Common Sense Knowledge of Social Structures: The Documentary Method of Interpretation in Lay and Professional Fact Finding", in J.M. Scher (a cura di), *Theories of Mind*, Free Press, New York, 1962, pp. 689-712; H. Garfinkel, "Studies of the Routine Grounds of Everyday Activities", in *Social Problems*, 11 (1964), pp. 225-250; B. Sena, *Etnometodologia e sociologia in Garfinkel. L'indicibilità inevitabile*, Franco Angeli, Milano, 2011.

²⁶ Cfr. E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, Tübingen, 1952; K. Popper, *Il mito della cornice. Difesa della razionalità e della scienza*, Il Mulino, Bologna, 1995; H. Blumenberg, *Paradigmi per una metaforologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009. Ricordo qui *en passant*, a mo' di esempio della presupposizione della cultura dominante nello sviluppo fisico-matematico, l'inesistenza del numero "zero" nella cultura matematica greca antica poiché il pensiero greco antico non era in grado di pensare il "non essere" (cfr. Parmenide, *Sulla natura*, Bompiani, Milano, 2001).

la κοινὴ διάλεκτος umana e dà forma al sentire intimo dell'uomo allora le si deve riconoscere l'essere la dimensione *comune* nella quale intraprendere una riflessione *condivisa* sull'uomo e sui suoi diritti²⁷.

²⁷ Gli aggettivi “comune” e “condiviso” presentano lo stesso prefisso (*cum*) il quale pone in essere una relazione: l'arte è qui intesa come la dimensione comune in quanto inerisce il compito, il *munus* latino, al quale i vari saperi e ogni persona sono responsabilmente chiamati; la riflessione è “condivisa” poiché al di là delle distinzioni epistemologiche e specifiche di ogni sapere, questi si incontrano nell'affrontare il – si scusi il pleonasma – compito comune.